

# L'ordine dei medici e la fine della vita

**P**ur non essendo medico, ma un semplice invitato, ho partecipato per alcune ore alla giornata di studio pubblica tenuta dalla Federazione nazionale degli Ordini dei medici a Terni e organizzata dal locale ordine provinciale sul testamento biologico. Ho ascoltato i saluti introduttivi tra cui quello del vescovo di Terni-Narni-Amelia monsignor Paglia, la relazione del prof. Flick, presidente emerito della Corte costituzionale (cfr Avvenire del 13 giugno) e alcuni interventi pomeridiani fra i quali il sen. Calabrò e l'on. Turco. Ho avuto l'impressione di un convegno molto serio, profondo nei contenuti, argomenti trattati da competenti (alcuni scienziati), bene organizzato avente al centro un tema di cui raramente si sente discutere con calma e competenza lontano da interessi estranei all'essere medici senza altri aggettivi. Tanto che mi sono complimentato con l'organizzatore, il presidente dell'Ordine dei medici di Terni. Il giorno dopo i presidenti degli Ordini provinciali dei medici si sono riuniti in consiglio nazionale e hanno elaborato un documento sul tema delle dichiarazioni anticipate di volontà di cui ho letto quanto riferito da Avvenire del 14 giugno. Sempre da Avvenire ho appreso che quel documento è stato approvato da 85 presidenti su 105 con 5 voti contrari e 7 astenuti. Da profano, ma fedele cattolico qual tento di essere dalla mia nascita ad oggi, non condivido il «modo» con cui quel documento è stato criticato. È stato

definito «un testo pieno di ambiguità, un testo ideologizzato, un'operazione con intenti politici, inopportuno, di profonda spaccatura all'interno della categoria medica» (85 contro 12!) (v. Avvenire 16/6/09). Addirittura un presidente d'Ordine di una grande provincia che ha votato contro ha dichiarato: «Ho avuto anche l'impressione che molti abbiano votato a favore senza comprendere completamente la portata del documento, che resta un testo ideologizzato mentre noi siamo favorevoli al Ddl Calabrò» (v. Avvenire 16/6). Quante domande mi sorgono! Ne traiamo di conseguenza che tutti gli 85 medici, in rappresentanza di 85 province, non sono da considerarsi «cattolici» così come tutti quelli che condividono il documento? O non viene legittimamente il dubbio che la «ideologizzazione» possa stare anche dall'altra parte? È un dubbio,

solo un dubbio. Che forse gli 85 medici non sono pure loro dotati oltre che di scienza, anche di coscienza, e forse alcuni di formazione cattolica? Si sta discutendo di un disegno di legge, in cui si esercita la scienza, la competenza, la responsabilità di ciascun cittadino con la volontà di tendere al bene comune e ciò vale ancor di più per ciascun medico e ciascun legislatore. Avvenire è un giornale cattolico ed è così che portiamo avanti un dialogo necessario quanto mai nella società? Non è consentito dare «fiducia» a quelli che non consentono

del tutto agli «insegnamenti» della gerarchia cattolica e delle associazioni ufficialmente cattoliche? Perché non dare fiducia anche agli 85 medici che stanno quotidianamente fra i malati ed hanno la medesima preparazione e coscienza che hanno i 7 che hanno votato contro e i 12 astenuti? Come si può dire con assoluta certezza chi ha ragione e chi ha torto? Ho letto anche con grandissimo interesse l'articolo di fondo del prof. D'Agostino; la discussione continua anche su Avvenire del 17/6, ove ho letto interventi più o meno con gli accenti suddescritti; ho molto apprezzato la lettera aperta del

prof. Fulvio De Nigris, direttore di un centro studi per la ricerca sul coma con intenti veramente e fortemente dialogici e che allarga un quadro d'insieme astenendosi da giudizi spesso ingenerosi. I miei dubbi, le mie domande sul «come» vivere nella comunità ecclesiale di fronte a temi di questo genere rimangono. È sia chiaro, ogni dubbio o differenza di valutazione con i miei fratelli di fede, crea un profondo disagio interiore, terribile: «Sono forse io incoerente con il messaggio evangelico? Qual è il messaggio «giusto» a un mondo anche di non credenti che dovrebbe partire da persone che si richiamano al medesimo Vangelo di Gesù Cristo?». Concludo: c'è un disagio profondo e diffuso in Italia tra i fedeli di cui è bene prendere atto. C'è bisogno di più dialogo all'interno della Chiesa cattolica in Italia. Credo che oc-

corra un diverso «spirito evangelico» nel trattare le «realità terrene» e di dare più fiducia ai fedeli «critici».

**Nicola Molè**

**C**aro Nicola, tu ci comunichi il tuo disagio, e io non riesco a tacere il mio sconcerto dinanzi ad alcuni passaggi del tuo argomentare. Non ho capito per-

ché il dibattito su un documento votato dalla Federazione degli Ordini dei medici sia diventato, nella tua prosa, un fatto di dialogo intra-ecclesiale. Ora, che tra i medici ci siano dei credenti non ci piove, ma le ragioni che Avvenire ha portato nel dibattito sopra citato non erano confessionali e non miravano a confessionalizzare la vicenda. Ancor meno abbiamo dato patenti di ortodossia o squalifiche eretiche. Proprio no. Abbiamo invece discusso e continueremo a discutere laicamente, mettendo in pagina valutazioni espresse con sensibilità diverse e con linguaggi non sempre coincidenti. Eppure, dal novero degli esperti a cui Avvenire da anni ricorre per queste tematiche, non abbiamo raccolto alcuna voce convergente con la tesi esposta nel documento votato dai medici. Il che non significa che dobbiamo per questo alzare i toni e scendere nelle contumelie. Significa piuttosto che dobbiamo moltiplicare gli sforzi per riuscire ad illustrare sempre meglio le ragioni che ci muovono. Tutto qui. Buttarla nell'«ecclesiale», perdona la franchezza, credo non sia un buon servizio alla causa dei medici. Cordialmente, d.b.